



FABIO RAMPELLI

Pagina facebook

Post del 29 aprile 2026 - ore 19:42

<https://www.facebook.com/fabiorampelli.ufficiale>

 Violenza politica, cinquantuno anni senza Sergio. La sua uccisione ancora scuote

A cinquantuno anni dall'uccisione di Sergio Ramelli, il suo nome continua a scuotere le coscienze più di quanto si voglia ammettere. Quel delitto nacque in un clima in cui l'odio politico veniva giustificato, minimizzato, perfino incoraggiato. E oggi, mentre ripetiamo "mai più", è difficile non cogliere segnali inquietanti di ritorno a quella stessa dinamica.

Negli ultimi tempi, episodi tragici di violenza politica, che hanno travalicato il limite ultimo, quello del rispetto per la vita umana, stanno riemergendo. L'uccisione di Charlie Kirk e di Quentin Deranque — al di là delle differenze di contesto — riportano al centro una verità scomoda: l'odio ideologico può ancora trasformarsi in violenza omicida. E quando ciò accade, la risposta dovrebbe essere immediata, chiara, senza ambiguità.

Ma la condanna non è sempre uguale per tutti. Il categorico rifiuto della violenza traballa, utilizzando alla maniera dei funesti anni della lotta armata, i giovani come strumenti di contrapposizione al governo.

Quando si ravvivano sentimenti di odio e arroganza, come in questi giorni successivi al 25 aprile, occorrerebbe pensare ai Sergio Ramelli della triste storia italiana, quando un insegnante poteva consegnare un tema di italiano di condanna delle Brigate Rosse a un collettivo comunista che lo affiggeva in bacheca e poi iniziava una caccia all'uomo degenerata con l'agguato sotto la sua abitazione a colpi di chiavi inglesi. Cranio fracassato e un mese e mezzo di coma prima di morire.

Che non si muoia più per fede politica, che non esistano più nemici, che non si perseguano fascisti o comunisti per vietargli la parola o per farli fuori, tantomeno si considerino morti di serie A e di serie B. Diceva Antonio De Curtis in una meravigliosa poesia che la morte è una livella, di fronte alla fine dei propri giorni si torna tutti eguali.

La domanda allora è inevitabile: si può costruire o no un'unità nazionale che condanni senza appello ogni intolleranza e ogni violenza? Destra e sinistra hanno questa maturità, possono consegnare questa eredità all'Italia?

O i nostri "mai più" devono restare per un altro secolo una stucchevole e ipocrita formula retorica?

Perché né Sergio Ramelli né gli altri ragazzi uccisi, di destra e di sinistra, appartengono a una parte soltanto: sono e resteranno a dispetto della miopia di troppi cattivi maestri 'figli d'Italia'.



